

PREMESSA

Sono molte le facce che l'India presenta a chi le si avvicini. C'è l'India spirituale e fantastica, che seduce con il suo messaggio di tolleranza e saggezza millenarie, riempiendo gli *ashram* di persone in cerca di sé stesse. C'è l'India dei turisti, che ne esplorano le ricchezze in maniera a volte frettolosa, restandone abbacinati. E c'è l'India vista da chi ci vive e lavora, confrontandosi ogni giorno con le sue straordinarie opportunità e le altrettanto straordinarie idiosincrasie. Volerle raccontare tutte sarebbe non tanto ambizioso, quanto improponibile: si tratta di realtà troppo complesse e diverse fra loro, perché possano essere racchiuse in poche pagine. Mi sono posto l'obiettivo più modesto di descrivere l'ultima, fra le tre Indie che ho indicato: sforzandomi di dare una possibile chiave interpretativa di quanto vi accade con l'occhio di chi abbia trascorso nel paese diversi, spero non disattenti anni. La mia è una prospettiva volutamente «italiana», poiché molto di quello che si è scritto sull'India di oggi – *shining* o meno che sia – lo è stato da angoli visuali diversi, quasi sempre anglosassoni (a parte l'approfondimento storico, dove i contributi italiani non sono mancati). Mi è sembrato utile cercare di guardare da vicino e con occhio scevro di pregiudizi i riferimenti e i parallelismi con le nostre realtà, interessanti per un lettore italiano, ma che vengono spesso lasciati in secondo piano. Qualcuno troverà in queste pagine un'attenzione particolare per i modi in cui l'eredità britannica si è intrecciata con il cammino dell'India indipendente. Se così è, immagino sia dovuto all'influenza della mia metà inglese, ma sono convinto che senza avere a mente l'eredità del *Raj* è difficile capire bene come l'India si rapporti a sé stessa e al mondo.

Devo molti ringraziamenti per questo lavoro. Innanzitutto a Paolo Trichilo, che è stato un consigliere attento e prezioso, grazie a cui ho potuto correggere alcuni pregiudizi. Poi a Nicolò Tassoni Estense e Raffaele Langella, che con il loro contributo mi hanno permesso di colmare molti buchi di informazione. Un ringraziamento speciale per il loro aiuto va

anche a Marica Cicconi, Antonella Simonelli e Giorgio Starace. Sono particolarmente grato a Benedetta Bini per le osservazioni sulla struttura e il senso complessivo del libro.

Sono indebitato verso tutti coloro che sono stati generosi con me di suggerimenti, correzioni, ispirazioni e guida. Sperando di non dimenticare nessuno (se ciò accadrà, me ne scuso sin d'ora) ringrazio: M.J. Akbar, Giuliano Amato, Shankar Bajpai, Daniela Balin, Sanjaya Baru, Suman K. Bery, Sidharth Bhatia, Buddhadeb Bhattacharjee, Gerri Bissolino, Antonio Calabrò, Mario Carraro, Naveen Chawla, Brahma Chellaney, John Cherian, Romesh Chopra, Roberto Colaninno, Charles Correa, Uma da Cunha, Yashodara Dalmia, Jatin Das, P.N. Dhoot, Sheila Dixit, Shekhar Dutt, Gianluigi Mariani, Satish Gujral, Dipankar Gupta, Adi Jehangir, Prem S. Jha, Manoj Joshi, Onkar Kanwar, Radha Kumar, Manmouhan Malhotra, Gianluigi Mariani, Alok Mehta, Vinod Mehta, Gianni de Michelis, Luca Miggiano, Amit Mitra, Sunil Bharti Mittal, Luca Cordero di Montezemolo, Rudrangshu Mukherjee, Deepak Nayar, Narinder Nayyar, T.N. Ninan, Francesco Obino, Stefano Pelle, Pallam Raju, N. Ram, Federico Rampini, Raj Rewal, Prannoy Roy, Shyam Saran, Chetan Seth, Sunil Sethi, Ravi Shankar, Anand Sharma, Laxman Shrestha, Malvika Singh, N.K. Singh, Ratan Tata, Tarun Tejpal, Gautam Thapar, Karan Thapar, Romila Thapar, D.N. Trivedi, Siddharth Varadarajan, Pavan Varma, Aruna Vasudev, Sitaram Yechuri.

Un ringraziamento particolare va a Sara Castellani, non solo per le ricerche su questioni spesso complicate da decifrare, ma anche per aver combattuto con successo il mio analfabetismo elettronico, ottenendo dei risultati che avrei ritenuto impossibili.

Marianna delle Vedove e Shika Singh mi hanno assistito con grande disponibilità e attenzione nel lavoro di editing.

All'Editore, in particolare a Gianmarco Festini devo gratitudine per aver sostenuto l'idea di questo libro e per averne pilotato efficacemente l'approdo in libreria.

A mia moglie Giovannella devo un grazie speciale, per l'affettuosa pazienza dimostrata nel sopportare le lunghe notti sottratte alla famiglia e per l'aiuto prezioso nella messa a punto della documentazione.

Il giudizio finale spetta ovviamente al lettore. Per parte mia, scrivere questo libro è stato importante per dare alla mia esperienza indiana una sistemazione logica e un filo conduttore concettuale. Va da sé che le opinioni espresse sono soltanto mie e non riflettono in alcun modo, né hanno alcun rapporto con la mia dimensione professionale. Nell'offrirle ai lettori, non pretendo di avere individuato soluzioni. Mi basterebbe essere riuscito a stimolare in piccola parte l'attenzione verso un paese straordinario in sé, e fondamentale per il nostro futuro.